

studio della LXX: JSCS (p. 150 nn. 61 e 62), cioè *Journal of Septuagint and Cognate Studies* (e JQR di p. XVI va spostato alla p. XV dopo JETS).

Gian Luigi Prato
Via G. Saredo, 43/B2
00173 Roma
gianluigi.prato@fastwebnet.it

D. CANDIDO, *Giuditta. Nuova versione, introduzione e commento* (I Libri Biblici. Primo Testamento 32), Paoline, Milano 2020, p. 416, cm 24, € 49,00, ISBN 978-88-315-4917-2.

Il presente volume è un ampio commento al libro di Giuditta, scritto da un esegeta che sa coniugare una profonda competenza nell'ambito della critica testuale con una notevole sensibilità di tipo pastorale. Il libro è inserito nella Collana «I Libri Biblici», che prevede per ogni volume una struttura in tre parti: un'introduzione, la traduzione in italiano con il commento esegetico del testo, e infine una terza parte dedicata al messaggio teologico. L'autore segue tale articolazione, ma lo fa in modo creativo, come vedremo tra breve.

Ad esempio, la sezione introduttiva (15-51) è suddivisa in quattro capitoli, ulteriormente articolati al loro interno: i testi; profilo letterario; questioni storiche; intertestualità. Un certo spazio è dedicato alla questione del testo originale di Giuditta (15-24), a proposito del quale sono state avanzate diverse ipotesi: «a) alcuni studiosi ritengono del tutto plausibile l'idea di un testo originale ebraico, evidentemente poi perduto; b) analogamente, altri studiosi propendono per un originale aramaico; c) più prudentemente, c'è infine chi preferisce limitarsi a indicare un originale semitico, senza precisare se si tratti di ebraico o aramaico» (16). L'autore ritiene che sia congetturale e alla fine altamente improbabile l'esistenza di un testo originale semitico del libro di Giuditta. Il paragrafo successivo è dedicato alla tradizione testuale greca, poi a quella latina, e infine a quella siriana e alle altre. Come si diceva, l'autore è un esperto di critica testuale, e tale competenza emerge fin dalle pagine introduttive del volume. Anticipando quello che vedremo in seguito, anche nella terza parte, dedicata al messaggio teologico del libro, troveremo un approfondimento sui testi latini di Giuditta, rispettivamente la *Vetus Latina* e la *Vulgata* (299-309).

Il secondo capitolo della parte introduttiva, intitolato «Profilo letterario», presenta innanzitutto la trama del libro di Giuditta, poi affronta la questione della struttura del racconto, passa in seguito al genere letterario e alla storicità del testo, dedicando infine un paragrafo conclusivo all'arte narrativa. In generale, l'autore, dopo aver presentato varie opzioni, soprattutto a proposito del genere letterario e della storicità del libro, adotta una posizione prudente: tenendo conto che l'obiettivo del libro è di tipo didattico, rimane sospesa la questione relativa alla presenza di vistosi errori di tempo e di luogo e Candido conclude: «Dando per scontata la perizia del narratore, è certo che la "verità" di Giuditta non vada ricercata

quindi nella consonanza tra i dati forniti nel libro e la storia meramente fattuale, quanto piuttosto nella consonanza con la verità religiosa dell'intera Bibbia» (36).

Il terzo capitolo della parte introduttiva è dedicato al tempo e al luogo di composizione del libro di Giuditta, mentre il quarto e ultimo capitolo affronta il tema dell'intertestualità, mostrando come in questo racconto si senta l'eco di numerosi altri testi biblici: «Il libro di Giuditta si è guadagnato con merito l'appellativo di "antologia biblica", nella quale si raccoglie l'intera storia religiosa d'Israele» (43). Il paragrafo finale della parte introduttiva presenta anche i rapporti tra Giuditta e la letteratura greca, ma su questo punto torneremo in seguito.

Si può concludere la presentazione di questa introduzione riconoscendo che l'autore ha saputo affrontare tutte le questioni più rilevanti del libro in modo competente, ma non pedante, dedicando inoltre un certo spazio all'aspetto testuale di Giuditta.

La seconda parte del volume è riservata alla traduzione e al commento del testo (55-195), seguendo la struttura indicata in precedenza. In senso generale, potremmo definire sobria questa parte centrale, nel senso che sia le note a piè di pagina che il commento delle singole pericopi non sono mai pedanti o eccessivamente ampi. Se confrontiamo questo volume con altri apparsi nella medesima Collana si percepisce e anche si apprezza la sobrietà di cui sopra, che probabilmente obbedisce a una scelta precisa fatta dall'autore.

La terza parte, invece, dedicata al messaggio teologico, è molto sviluppata (199-321), sia in senso assoluto che in confronto agli altri volumi della Collana. Viene, in primo luogo, presentata la teologia del libro, mettendo in evidenza cinque aspetti: la religiosità di Giuditta; il Dio della narrazione; oltre Mosè ed Ester; manipolazione o responsabilità?; un Dio universale?

Si passa poi alle questioni etiche sollevate dal libro: la violenza; la menzogna; la seduzione; la resistenza al male. Un capitolo a sé è riservato alla femminilità: per mano di donna; una *femme fatale*; una fragilità rivoluzionaria. In seguito l'autore affronta altri aspetti, come, ad esempio, l'ironia del libro e la questione della canonicità, sia in ambito cristiano che ebraico. Un ampio capitolo è riservato all'interpretazione patristica (235-278), sia a quella orientale che occidentale.

Molto interessante, a nostro avviso, è il capitolo dedicato alle riletture artistiche (279-299), elaborato insieme ad altri autori. Viene poi ripresa la questione dei testi latini di Giuditta e poi l'autore propone una riflessione sul rapporto tra il libro di Giuditta e la festa giudaica di Hanukkâ, legata ai libri dei Maccabei. Anche su questo punto torneremo in seguito.

Come chiarisce Candido fin dall'inizio del volume, nel messaggio teologico vengono inseriti questi cinque approfondimenti che riguardano la storia degli effetti del libro, cioè la canonicità, l'interpretazione patristica, i testi latini, la dimensione celebrativa, legata alla festa di Hanukkâ e la presenza di Giuditta nella liturgia cattolica romana.

Il volume si conclude con un lessico teologico, poi proponendo un'ampia bibliografia, sia ragionata che generale, e infine con degli indici (degli autori, delle citazioni bibliche ed extrabibliche e generale).

A partire dalla presentazione del volume, vorremmo proporre alcune considerazioni, richiamando l'attenzione su alcuni aspetti che ci hanno suscitato qual-

che interrogativo. In primo luogo, esistono delle sovrapposizioni o ripetizioni tra la parte introduttiva e quella dedicata al messaggio teologico, ad esempio l'attenzione riservata alla tradizione latina. Queste sovrapposizioni sono comprensibili, considerando il genere letterario del volume, che è, appunto, un commentario; di conseguenza, si tratta di un libro che non si legge normalmente tutto d'un fiato, come fosse un romanzo, ma piuttosto di un testo da consultare partendo da un punto o interesse specifico. Comunque sia, forse la parte relativa alla *Vetus Latina* e alla Vulgata avrebbe potuto essere inserita nell'introduzione generale, come pure i paragrafi sull'ironia del libro e sulla sua canonicità.

Inoltre è molto interessante, a nostro avviso, il capitolo dedicato al fenomeno dell'intertestualità, che viene così definita: «Per "intertestualità" intendiamo qui il nesso che si può istituire tra due testi, su basi lessicali e letterarie» (43). Essendo un tema molto discusso, forse sarebbe stato opportuno entrare maggiormente nel merito della questione, presentando anche la bibliografia specifica al fenomeno dell'intertestualità. Ci pare invece un po' fragile il nesso individuato tra il libro di Giuditta e la letteratura greca (48-51).

Nella terza parte, poi, dedicata la messaggio teologico, in particolare nel paragrafo intitolato «Una *femme fatale*», si dice: «I libri di Giuditta, Rut ed Ester sono gli unici libri biblici che portano il nome delle rispettive protagoniste femminili. Tutte e tre compendiano in sé bellezza, saggezza e coraggio fuori del comune» (221). Si tratta di un dettaglio, ma nel libro di Rut non si menziona l'aspetto fisico della protagonista.

Originale è inoltre il legame tra il libro di Giuditta e la festa ebraica di *Hanukkâ* (312-313), ma anche un po' fragile, come l'autore stesso riconosce: «Solo in epoca tardo-medievale la festa raggiungerà una certa popolarità e si sostanzierà il legame, sia pure in parte artificioso, tra il libro di Giuditta e *Hanukkâ*» (312-313). A sostegno di tale nesso vengono riportati i pareri di rabbi Samuel ben Meir (1085-1174), di Nachmanide (1194-1270) e un testo giuridico pubblicato a Napoli nel 1490, *Kol bo*.

Un'ultima annotazione riguarda l'ampia bibliografia, sia ragionata che generale, apposta alla fine del libro (331-376), che è veramente impressionante. In essa compaiono anche testi che affrontano temi presenti nel libro di Giuditta, anche se i testi in questione sono, a volte, più generali. Ad esempio, nel paragrafo dedicato a Temi teologici (344-345) nella parte dedicata alla violenza vengono citati contributi che non si riferiscono in senso specifico al libro di Giuditta, come quello di P. Beauchamp – D. Vasse sulla violenza o di N. Lohfink intitolato *Il Dio della Bibbia e la violenza. Studi sul Pentateuco*.

In conclusione, abbiamo letto con molto interesse questo volume, ricco di informazioni e ben documentato, scritto, inoltre, in maniera accessibile e non pedante.

Donatella Scaiola
Pontificia Università Urbaniana
Circonvallazione Gianicolense, 197 B
00152 ROMA
scaiola.donatella@gmail.com